14

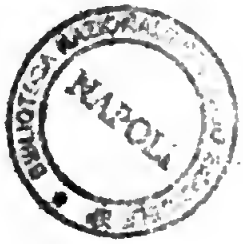
COSTANZA DI CHIAROMONTE

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI IN VERSI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 7 decembre 1869 e replicato con prospero successo.



NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

72231

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l'autore e gli editori procederanno contro quei signori capocomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente dramma senza loro permesso in iscritto.

Digitized by Google

A SUA MOGLIE

MARIA GABELLONE

ESEMPIO

DI ANIMO AFFETTUOSO E SOAVE

OFFRE QUESTO DRAMMA

L' AUTORE

Digitized by Google

PERSONAGGI

Ladislao, re di Napoli
Costanza di Chiaromonte, sua prima moglie
Margherita di Durazzo, madre di Ladislao
Giovanna, sorella dello stesso
Cecco del Borgo, vicerè
Guido Maraldo
Andrea di Capua
Roberto Vulcano
Fusco Brancaccio
Ottino Caracciolo
} capitani d' armi di Ladislao
Maestro Leonardo da Perugia, medico di corte
Lucilla, sua figliuola
L' Ambasciatore di Firenze
Maso, contadino
Due Paggi

PERSONAGGI CHE NON PARLANO

USCIERI, PAGGI, DUCI, DIGNITA', GRANDI, DONNE, GUARDIE E SERVI

L' azione del primo e secondo atto è a Gaeta, del terzo e quinto in Napoli, del quarto a Perugia

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Sala nella reggia di Gaeta. Porte diverse da una parte e dall'altra. In fondo il trono con isgabelli intorno. Notte. Una lampada in alto rischiara la stanza.

SCENA I.

Roberto Vulcano, poi **Guido Maraldo**

Rob. Trascorsa è l'ora di mia scolta, e il freno
Roder qui deggio ancor!
Gui. (*avanzandosi*) Roberto!
Rob. Ah! Guido,
Sei tu che vieni a ricambiarmi?
Gui. Io stesso.
Rob. Propizio il caso a me ti adduce.
Gui. O amico,
Va, togli omai qualche riposo!
Rob. Grave
Mi è sol lasciarti, perchè il cuor mi dice,
Che ti profonderai più cupamente
Nell' usata mestizia!
Gui. Io? no....
Rob. Ma quale
È la cagion che sì t' accora?
Gui. M' ange
Lo stato delle cose! Un regno scisso
Infra due pretendenti: Ladislao
Di Durazzo Gaeta ha qui in potere,
E Luigi d' Angiò Napoli regge.
Son due fanciulli coronati, l' uno
Dal rio Sanseverin pel crine è tratto;
Da scaltra madre e da una turpe suora
L'altro è sospinto al mal...
Rob. Deh!..
Gui. Ladislao
Di due anni varcato ha il terzo lustro,
E già rotto a libidine, proclive
È a crudeltà!
Rob. Parla sommesso!
Gui. È indegno
Di quell' angiol, che Dio gli pose accanto!
Rob. Troppo oltre, o Guido, ti sospingi! Eppure
Tu sai che papa Bonifacio nono,
Da Urban diverso che a parole il tenne,

Digitized by Google

Del reame gli dà l' investitura;
Ed oggi appunto incoronarsi al duomo
Re di Napoli ei debbe.

Gui. Oh la corona
Ben poserà sul capo di Costanza!

Rob. E tu sul plettro a celebrar sii pronto
L' avventuroso evento.

Gui. È ver, mi lascia.
Domanderò al mio cor, più che all' ingegno
L' inno che le convien!

Rob. Guido, io pavento
Che non ti debba ritornar funesto
L' onor che hai tu di sciogliere i tuoi canti
Alla regina!

Gui. È il solo ben ch' io m' abbia;
Mi crebbe accanto nella nostra amata
Isola benedetta, ove nascemmo.
Qui la seguii scudiero e vate, e m' ebbi
Te ad amico, a fratel. Tu non ignori
Come ella esulti del mio liuto al suono!
È il sol conforto di quel giovin core,
Dell' Alighieri e del cantor di Laura
Udir commossa i sovrumani carmi;
Io glie l' arreco nella sua mestizia,
Non invidiarmel tu!

Rob. Non te l'invidio,
Che poeta io non son. Scolta felice!
(Gli stringe la mano e si parte)

Gui. Scolta felice? Egli non sa che io l' odio
Il re, che a guardia or mi si affida! Audace
Il mio pensier travalica quest' uscio.
Bella la vede in suo candor celeste,
La vede accanto all' impudico, e tosto
La man mi corre involontaria all' elsa!
Oh maledetto il rio destin, che pose
Una colomba appo l' astor!
(Continua a far giorno)

SCENA II.

Maestro Leonardo e detto

Gui. *(alquanto imbarazzato)* Leonardo!
Assai per tempo vi levate?

Leo. O Guido,
Lunga è la nostra scienza, e troppo breve

L' umana vita per fornirla intera.
Gli astri sono il mio libro, e nel linguaggio
Del firmamento i fati umani io leggo.

Gui. E che leggete oggi di noi?

Leo. Che troppo
Leal sei tu, che ad esser cauto impari!

Gui. Non vi comprendo!

Leo. Nè più dirti io posso.
Ma sol perchè ti pregio e assai t' ho amore,
T' accomando a guardarti in questa reggia.

Gui. Ben io conosco Ladislao!

Leo. T' inganni,
Non è il peggior qui Ladislao, non segue
Che l' esempio de' suoi! Trista è la suora,
Che la prima Giovanna emula e vince;
Tristissima la madre! È questa un' aura
Che corrompe e contamina! Ancor io
Occhi non ho che per la mia Lucilla,
L' unica figlia che quaggiù mi resta.
La sola vita della vita mia...
Di tutti insomma a diffidar ti esorto.

Gui. Son grato ai vostri ammonimenti; eppure
Di Margherita di Durazzo io tanto
Creduta non avrei l' indole avversa!

Leo. È tutta ipocrisia; l' oro è suo nume,
Meta l' ambizion, qualunque il mezzo,
Fin degli amici e dei congiunti il sangue!

Gui. Messer Leonardo!

Leo. Non m' hai fede? ascolta.
Quando, spento re Carlo in Ungheria,
Le redini del regno ella pel figlio
In Napoli assumea, l' immoderata
Cupidigia dell' òr, le pose a fronte
Gli otto della città, poscia del regno
I deputati, che la trasser fuori
In esilio a Gaeta. Un giorno, ch' essa
Dalle castella ch' eran sue, bramava
Rientrar dentro Napoli: *Potrei*
Prigioniera cader dell' Angioino,
Diceami nel partir; *se ciò accadesse*
Dammi un velen, che mi sottragga all'onta!
Io velen non adopro, a lei risposi;
Ma farmaci vi son, che parcamente
Usi dan vita, in larga copia morte.

Dammene... Io stolto glie ne diedi. L' opra
De' castelli tentò, delusa e vinta
Dopo non guari qui reddia... Ma dentro
A Castel nuovo prigionier si avea
Roberto d'Artois con la sua sposa,
Suora alla stessa Margherita; ed ambo
In un giorno, in un' ora, in un istante
Di veleno periano!..

Gui. Inorridisco!

Leo. Bada dunque a tuoi casi, è tra le due
Men tristo Ladislao, che mostra almeno
Indol guerresca e avidità d' impero!

Gui. Andrea di Capua, il libertin peggiore
Appresso il re, viene a scambiarmi; io vado. (*parte*)

SCENA III.

Maestro Leonardo e **Andrea di Capua**

And. Mi fugge? tanto meglio, il Geremia
De' tempi nostri !

Leo. È il cavalier più prode.

And. O crede esser da più de' suoi compagni,
Perchè sovente sulla sua mandola
È a ripeter chiamato alla regina
I versi del platonico Petrarca?

Leo. Non vi allettan que' numeri divini?

And. Maestro Leonardo, io son di scuola opposta,
Amo la realtà, per dirla schietta!
Ma tu che la beata arte professi
D' uccidere a man franca uomini e donne,
Tu non approvi ch' io dia vita al nulla?
Non ricordi Mosè, che predicava:
Fatevi onor, moltiplicate? E noi
Non ce ne stiamo con le mani in mano!
Fa sue conquiste il re tra le più belle,
Ed io lo seguo, e ben sovente il vinco!

Leo. Andrea di Capua, voi col re di troppo
Le donne amate, ed è scandalo altrui.

And. Poffare! e come non amar la donna,
Se fu l' opra maggior del Creatore?
Se una costola ell' è del fianco mio?

Leo. Non più follie!

And. Follie la bibbia?

Leo. Indegno

Chi ne profana la sapienza!

And. E poi
Rispondi un po', che far possiam di meglio
In questa tomba di viventi? Quando
Si è visto il luogo ove la morte avvenne
Di Marco Tullio Ciceron, gli avanzi
Del tempio di Serapide, la torre
Di Orlando, hai bello e terminato!

Leo. E nulla
Speranza avete nel ritorno?

And. Ognora
Mi state a raccontar, che andiamo bene,
Che Napoli ci aspetta a braccia aperte,
E tante cose simili; ma temo
Che noi, con tutti gli astrolabii tuoi,
Qui rimarremo con le pive in tasca!

Leo. Almen bel tempo vi darà quest' oggi
La cavalcata della regia coppia?

And. Quanto mi grava di dover qui starmi!
Di già nel duomo avranno incoronato
Quel mio buon compagnon di Lanzilao
Con la real sua sposa, un angiol vero.

Leo. Ama cotanto il suo consorte, ed egli?..

And. Non la mertava inver! Detto tra noi,
Fu sol dalla politica formato
Questo imeneo! Per seguitar la guerra
Qui di quattrini uopo s' avea; Manfredi
Conte di Chiaromonte era il più ricco
Barone di Sicilia, e la sua figlia
Per Ladislao richiesero. Ricordi,
Quando Costanza di Palermo giunse,
L' esultanza, le feste, i torniamenti?
E or che si han divorato i suoi milioni,
La sopportano sol, perchè suo padre
Di cittadi e castella è ancor signore!

Leo. La prima volta è questa che vi sento
Da savio ragionar!

And. Grazie!

SCENA IV.

Lucilla e detti

Leo. Lucilla,
Donde ne vieni tu?

Luc. Dal tempio, o meglio

Dall' aver per gran pezza accompagnato
Il corteggio real. Che pompa e quale
Esultanza per tutto! Il re e la sposa,
Su due bianchi destrier bardati in oro,
Percorrono le vie, da suonatori
Non pochi anteceduti, e cinti intorno
Da baron, maestrati, e paggi, e arcieri
Fulgenti d' oro e di brunito acciaio,
Che a drappelli li seguono. Festante
Irrompe il popol d' ogni dove, ed altri
Dalle logge e dai palchi, e chi dai tetti
O dai veron d' arazzi e drappi adorni,
Nembi gittan di fior — grida di gioia
Mandan plaudenti al ciel; ma mi credete,
Son gli evviva maggior per la regina!
Chè ognun rammenta sua pietà, suo cuore;
Sicchè spesso fu vista entro i tugurî
Alleviar gli egri e i morenti, o d'ampia
Mercede sovvenir vedove e vegli
E pupilli e ogni suddito infelice,
Acciò del re sia benedetto il nome!

And. Benedetto?.. (*Voci di gioia da fuori*)

Leo. Lucilla, or va; ritorna
Acclamato dal popolo il corteggio.

(Lucilla si allontana)

And. (Promette farsi assai bella costei!)

Leo. Eccoli che s'avanzano!

And. Per bacco,
Son più vicini ch' io non mi pensava!

Voci (*da fuori*)
Viva Costanza e Ladislao!

SCENA V.

I precedenti; dall' altra parte USCIERI, PAGGI, e sotto il baldacchino **Ladislao** e **Costanza**, in abiti pomposi e con la corona in capo, seguiti da **Cecco del Borgo** vicerè, da **Roberto Vulcano, Ottino Caracciolo, Fusco Brancaccio, Guido Maraldo,** DAME, DIGNITA', GRANDI e GUARDIE; poi **Giovanna** anche in gran pompa.

Bor. Sian lodi
Al sempiterno Facitor, che volle
Della corona de' Normanni e Svevi
La fronte ornarvi!

Lad. Ed io saprò, lo giuro,
Di mano all' empio usurpator di Francia

Il retaggio ritor degli avi miei!
Cos. Tu ne sei degno e Dio secondi il voto!
Gli altri. Viva Costanza e Ladislao!
Cos. (*a Ladislao, in disparte*) La luce
De' gemmati diademi, o mio diletto,
Non val la luce delle tue pupille;
L' eco soave della tua Sirena,
Che ne appella al suo sen, non è tua voce!..
(Si mostra Giovanna dalle stanze interne)
Lad. Ah! tu Giovanna?
Gio. O Ladislao, concedi
Che in così lieto istante anch io divida
Del mio fratello e del mio re la gioia!
Lad. Io ten rendo mercè!.. Ma di', Giovanna,
Perchè l' augusta madre mia non anco
Viemmi d' incontro?
Gio. Di Palermo un messo,
Giunto testè, fa che ritardi.
Cos. Un messo
Di là! che fia?
Gio. Nulla di tristo io spero.
(Quanto l' odio costei del trono indegna!)
Bor. Non più, Guido, t' inoltra, e vien coi versi
Di tal giorno a eternar la rimembranza.
Leo. (De' versi? oh noia!)
Cos. (Quel messaggio un' ansia
Mi ha desta in cor!)
Bor. Guido, t' avanza e canta.
(Il re e la regina vanno a sedere sul trono; Giovanna siede su di uno sgabello più in giù, a destra di Ladislao; tutti gli altri restano in piedi)
Gui. Sovra l' azzurro del Tirrenio mare
Un fulgido levossi astro novello;
L' onde si fer più cristalline e chiare,
E d' Italia il giardin parve più bello.
Già i due monti di foco al suo raggiare
Mostran l' aspetto men fosco e rubello,
Ed al Pugliese l' Isolan già pare
Stender la destra e diventar fratello.
È un sorriso d' amor questa riviera,
Che ogni soffrente affisa avide e pronte
Nell' alma stella le sue luci e spera.
Su su, Napoli mia, leva la fronte,
Risorgerai dai ceppi tuoi più altera,
Or che l' astro è con te di Chiaromonte.

Rob. Viva Costanza Chiaromonte!
Tutti gli altri. Viva
Chiaromonte e Durazzo!..

SCENA VI.

Margherita e detti

Mar. (*con aspetto di mestizia*) Olà, cessate
Dalla gioia e dagli inni: un fero evento
Venne a turbar sì fausto giorno!
Cos. Oh Cielo!
Forse quel messo?
Mar. Or di gran forza hai d' uopo!
Cos. Il cor presago mi parlò poco anzi,
Che avvenne? ah dite!
Mar. Letal morbo assalse
Il conte...
Cos. Il padre?.. Ah! proseguite—io tremo!
Mar. Non chieder oltre!
Cos. Se in periglio ei versa,
Andrò; tu venia mi darai, son figlia,
Corriam...
Mar. T' arresta...
Cos. Rivederlo io bramo...
Mar. Ferma...
Cos. È mio padre!
Mar. Ah tu non hai più padre!
Cos. Gran Dio!.. che ascolto!.. io più non reggo!
(Sviene tra le braccia di Giovanna, che unita alle dame la conducono nelle stanze interne)
Mar. (*accomiata la corte, poi a Leonardo*) Ah! voi,
Maestro, soccorretela; tu resta.
(Trattenendo pel braccio Ladislao, che stava per tener dietro a Costanza)

SCENA VII.

Ladislao e **Margherita**

Lad. Che chiedi, o madre? lascia pur ch' io segua
Quella infelice!
Mar. Ladislao, ti ferma.
Più grave che non pensi è la jattura
Della morte del conte! Il re caduto,
Sul trono di Sicilia è ricondotto
Dal forte duca di Momblanco: sono
Già venute in sua man tutte le terre
De' Chiaromonte, Modica, Palermo,

Girgenti, Siracusa, e fin Lagerbe
La fertil terra in Barberia!

Lad. Che parli!

Mar. Ma v' ha più danno e più vergogna ancora!
Di Manfredi la vedova, la madre
Della tua sposa, traditrice e vile,
Già del rio Catalano è concubina!

Lad. Oh infamia!

Mar. Ora ch' è più la tua Costanza?
Povera, senza terre, senza onore,
È una privata, una rejetta, un nulla!

Lad. È una regina!

Mar. Indegna ella è del trono!

Lad. Ella?

Mar. Indegna del tuo talamo, quando
Per la sua madre noi veggiam risorta
« L' avara povertà di Catalogna! »

Lad. Io non t' indendo! non è più l' eletta
Del tuo consiglio? non è più mia sposa?

Mar. Il dolor la potria torre di vita,
Come di Castel nuovo i prigionieri...

Lad. Un delitto?

Mar. Il tuo pro!

Lad. Madre, che parli?
Poscia che abbiam de' suoi tesor fruito,
Di sua sventura tu punir la vuoi?
Non mai!

Mar. M' ascolta!

Lad. Il re son io!

Mar. Sei figlio!

Lad. Ma la sua morte comportar non posso...

Mar. Pietoso tu? Ma donde i mezzi avremo
Napoli a ricovrar? Come due guerre
Sostener contro l' Angioino e contro
L' Aragonese? resterai schiacciato,
Senza cercar nuova alleanza! O figlio,
Fanciul tu sei, di regnar l' arte ignori.
Perder vuoi tu corona e madre e tutto,
Per pietà d' una donna che non ami?

Lad. Pietà non pur, temo del mondo il grido!

Mar. Il mondo applaude al vincitor!.. Su lungi
Tai fole, a lei rinunciar devi. O morta,
O ripudiata, eleggi.

Lad. Ah! tu ben dici;

Ma il vilipendio?

Mar. Al tuo trïonfo è via.
Credi, altro scampo invan tu cerchi: o il dono
A colei di Leonardo, o a Roma andrai
A sciorre il nodo inavveduto!

Lad. Oh bivio!

Mar. Indugi ancor? vuoi darmi morte?

Lad. O madre,
Nel ver sei tu; ma...

Mar. Scegli alfine — Roma
T' aspetta, o a lei pronto il velen...

Lad. Sia Roma!

FINE DELL' ATTO PRIMO

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Gran sala terrena nella reggia di Gaeta. Ad un lato l'ingresso alla Cappella reale; dall'altro lato la porta comune; di prospetto altre porte che danno ai reali appartamenti.

SCENA I.

Andrea di Capua ed un drappello di GUARDIE

And. Tenete a bada questa vil canaglia.
Già il cardinale entrò nella cappella;
Avrem tra poco la gran messa, avremo
Benedette del re l'armi primiere;
E poi per trarlo sul Sebezio trono
Andremo a farci sbudellar...

(Un contadino si mostra)

SCENA II.

Maso e detti

And. Chi sei?
Mas. Inviato del popolo son io!
And. Non s'aveano un miglior rappresentante?
Mas. Io dal contado più lontan qui venni,
Mi son fatto più innanzi, ho più gridato,
E fui subito scelto!
And. E che si vuole?
Mas. Degnossi il giovin re d'andare a Roma
Con tutti gli agi a lui convenïenti,
E ottenne un cardinal di santa chiesa,
Che qui venisse a benedir nostre armi.
E noi che tanto abbiam fatto cammino
Sempre a forza di gambe e a cielo aperto
Per goder della festa, ora vogliamo
Vedere in faccia il cardinal, vogliamo
Vedere il re nella sua pompa.
And. Avrete
Tempo a vederli.
Mas. Viva Dio, noi siamo
Chi siam! fateci largo.
And. E chi voi siete?
Mas. Siam uomini!
And. Davvero?
Mas. Anzi m'udite.
Mi han detto ed io ripeto e vi sostengo,
Che Gaeta repubblica era un giorno,
Prima che non so chi, che non so quando,

Ci venne a consolar di non so dove!
Ma, ponendo da banda addirittura
Gaeta, la repubblica, e quei tali
Che il ben di Dio ci tolsero; io conchiudo,
Come ho già dimostrato. aver diritto
D' entrar nella cappella!

And. Ed io rispondo
Che per voler di non so chi, nè quando,
Nè da dove venuto, in quella chiesa
Entrar non vi potete!

Mas. Allor dovremo
Dar di piglio alla forza? Olà venite,
Con le parole non si cava un frullo! *(alle quinte)*

Voci. *(da dentro)*
Fateci largo, entrar vogliam...

And. Soldati,
Con le picche scacciateli, e da questo
Buffon date principio.

Mas. In simil caso
Io depongo il mandato, e me la svigno!
(Va via in fretta, i soldati gli tengon dietro)

And. Comincia anche essa questa plebe a farsi
Riottosa e superba!

SCENA III.

Ottino Caracciolo e detto

Car. Hai nuove, Andrea,
Del re? Fuor della reggia uscia sull' alba,
Nè riede ancor!

And. Non guari io l' ho rimaso,
Muover dovendo a conquistar suo trono,
Che congedo prendea dalla Guinazza,
Dalla sua Contessina, e che so io...

Car. Che non t' oda la misera Costanza!
Da tre dì, che tornato è il re da Roma,
Non ha pel capo che avventure e cacce
E giostre e cavalcate; ed ella il crede
Sempre buono e fedel!

And. Quanto s' inganna!
Buono non è che nel giostrar; vedrete,
Or che il comando prenderà dell' armi,
Come darà da fare all' Angioino!

Car. Andiamne in cerca: la regina madre
Non vuol che attenda il cardinal. Costoro,
Sotto le cappe imporporate o nere,

Son sempre da temer lungi o d'appresso!

And. Saprò ben io dove scovar la belva.

(Escono insieme)

SCENA IV.

Guido da parte opposta, poi un **Paggio** e **Costanza**

Gui. Partir tra brieve? abbandonar Gaeta?
Distaccarmi da lei? No, nol poss' io!
Non aspira che al sol l'aquila, e il sole
Dell' oscura mia vita è questa donna!
Ma può un prode ristar di guerra al grido?
Dunque pugnar per l'abborrito io deggio?
Sì, pugnerò, purchè di tutta luce
Brilli il diadema della mia regina!
Potessi almen prender da lei commiato,
Dirle gli affanni del mio cor partendo?

Pag. (*annunziando e ritirandosi*)
La regina.

Gui. (Ella stessa!)

Cos. O Guido, l'alma
Mi gode in ritrovarti; avea mestieri
Di te, che tu soltanto in questa corte
Straniero non mi sei.

Gui. Suddito io sono...

Cos. Più che suddito, amico. Oh! quante volte
Hai tu l'anima mia ravvalorata
Col poter de' tuoi versi; oh! quante volte
Mi hai fatto benedir l'arte che rende
Sacro a virtude il suo cultor.

Gui. Regina,
Canta il poeta come il cor gli detta!

Cos. Or m'odi: io son come da un fulmin tocca,
Chè io mi sento travolgere ad un tratto
Dal ciel, dalle più care illusïoni
Nel disinganno e nell' abisso!

Gui. Dite,
Qual ragion vi rattrista?

Cos. Or or rinvenni
Senza messaggio e senza nome un foglio,
Apportator di mia sciagura; il leggi.

(Dandogli il foglio)

Gui. (*lo apre e legge*)
« Costanza, il re v' inganna: ad ape eguale
« Vola di fiore in fior, nè mai si posa.
« Ad obliarlo v' adusate; ogni altra

« Speme fia vana, or ch' ei tornò più baldo
« Fatto securo del roman pastore. »
Vile ed indegno è questo foglio!

Cos. Anche io
Curato non l' avrei, se le sue cifre
Non si avesser nel ver triste riscontro!
Come a fratel t' apro quest' alma, o Guido...

Gui. Come a fratel?... quanta clemenza!... io v'odo!

Cos. Fin da tre dì che il re da Roma è giunto,
Cerca fuggirmi, mi dispregia, evita
Il mio sguardo incontrar, sebben quest' oggi
Ei debba ripartir!

Gui. Che ascolto?

Cos. Aggiungi,
Che il porporato ambasciator di Roma
Fugaci accenti mi rivolse appena;
Che la sembianza dell' altera madre,
Dopo il ritorno del figliuol, più altera
Meco addivenne; e che Giovanna anche essa
Di traverso mi guata, e par mi sfidi!

Gui. Meraviglia non è, già da gran tempo
Quelle superbe perdonar non sanno
L' indole e i pregi in voi più che reali!

Cos. Di lor non calmi, ora un pensier mi rode,
Dimmelo, è ver ch' ei mi tradisca?

Gui. (Ahi lasso!
Ferirla a morte io non saprò!)

Cos. Tu taci?
Dunque quel foglio non mentiva? Il veggio
Nel tuo sembiante, nel dolor che m' ange!

Gui. O mia regina, vi calmate...

Cos. Indarno...

Gui. (Con un detto annientar l' empio or potrei!)

Cos. Tutto saper vogl' io! Se tu m' hai fede,
Se pietà senti delle mie torture,
Svelami, io tel comando, il re m' inganna?

Gui. Che chiedete, o regina?.. Allorchè Dio
Mandò un angelo suo quaggiù dal cielo
A letiziar la terra, avria dovuto
Cangiar la sua dimora in paradiso,
E non cacciarvi in un inferno — reggia
Da Ladislao!

Cos. Guido!

SCENA V.

Roberto Vulcano e detti

Rob. O regina, io vengo
Ad annunziarvi, che di poco dista
Il re col suo corteggio. Il popol tutto
Gode in vederlo per la prima fiata
Bello ed altero sfolgorar nell' armi,
E voti innalza, perchè alfin si compia
Del siculo reame il gran conquisto!
Cos. (Ei viene? io tutto obblio!)
Gui. (Freme il mio core!)
(S' apre la porta di mezzo a doppio battente e comparisce la corte)

SCENA VI.

Ladislao in piena armatura, **Margherita, Giovanna, Cecco del Borgo, Andrea di Capua, Ottino Caracciolo, Fusco Brancaccio,** GRANDI, altri GUERRIERI e detti.

Bor. Car. Bra. Rob. And.
Viva il prence e il guerrier!
Cos. Mio Ladislao,
Io t' attendea con ansia!
Lad. Il sai, non poche
Le cure son dell' imminente guerra.
Cos. Oh l' infausta parola!
Lad. Infausta? esulta
L' anima mia nel vagheggiar la pugna!
Il sir d' Angiò troncar volea la lizza
La man chiedendo di Giovanna; io bramo
Gio. Pugnare a oltranza!
Ognor con te vo' starmi,
Dell' Angioïn fin le blandizie abborro!
Mar. Prendi, o figliuol, prendi il baston supremo,
Che ora a te cede il vicerè!
Lad. L' accetto.
Alfine io stesso guiderò mie schiere;
Alfin potrò qual si comanda, ai duci
Di ventura mostrar — potrò a' baroni
Insegnar come s' obbedisce! Andiamo
A far nostre armi benedir dal cielo.
E tu, caval di Napoli indomato,
Sì forte il fren rannoderotti al collo,
Che ti farò desiderar la mano
Di Corrado di Svevia! Entriam nel tempio.
(Tutti vanno nella cappella; Guido Maraldo anche esso sta per seguire il corteo, quando Roberto Vulcano lo ferma)

Rob. Guido, tu dunque hai congiurato ad ogni
Patto arrischiar vita ed onor?
Gui. Quai detti!
Rob. E non fu il ciel che m'ispirò poco anzi?
Io t'ho compreso, guai se il re t'intende!
Gui. Ei la tradisce — ei la dispregia il vile!
Rob. Ti frena, incauto! Credi tu che un prence,
Che per forza di braccio e per destrezza,
Pochi ha rivali in armeggiar, si possa
Dimenticar che tu in solenne giostra
Lo scavalcasti?
Gui. Ella dal regio palco
Mi riguardava päurosa, ond'io
Parava i colpi ed accennava appena
Di ferir cauto. Allor che dir mi sento:
Can rinnegato, opra davver le mani!
Alle parole del fanciul superbo
Oblio ch'è il re, lo stringo, il fiedo in fronte;
Ma non così, che in quel balen non m'abbia
Vinta la man della regina un guardo!
Cade l'altier sul suolo esangue, un grido
Si leva intorno, i balestrier mi stanno
Già ad accerchiar... quando ei rinvenne, ed io
Pentito fui che non l'avessi morto!
Rob. Sconsigliato, deh! cessa; anzi vien meco,
Altrove andiam, di senno hai d'uopo e calma!
Gui. No, là mi tragge il mio destin; là solo
Vive il mio cor!
Rob. Vien, tu non sai, non sai
Qual nembo scoppierà tra pochi istanti
Sull'innocente ed infelice donna!
Gui. Su lei? prosegui!
Rob. Io parlerò, se giuri
Arrendevol mostrarti?
Gui. Il giuro, parla.
Rob. Tutto svelommi il vicerè: scacciata
Sarà Costanza dalla reggia, a guida
Una vegliarda, ostel modesto a stanza!
Gui. Deliri tu? non è regina e sposa?
Rob. Il porporato del roman gerarca
Fu qui condotto a disunir per sempre
Costanza e Ladislao!
Gui. Possente Iddio!
Il ver tu parli?

Rob. Un ver funesto io parlo!
Gui. E ancor sul capo ai perfidi non crolla
La sacra volta di quel tempio?
Rob. Andiamo,
Obbedirmi hai giurato!
Gui. Or più nol posso!
Vedi, già il cardinal legge dall' ara
Il ripudio fatal!...
Rob. Guido!
Gui. Le strappa
Di man la gemma nuzïal!...
Rob. Spergiuro,
Vuoi tu seguirmi?
Gui. E il re complice tace,
Come il suo genitor Carlo Durazzo,
Che rimertò di tradimento e morte
La generosa che donogli un regno!
Rob. Guido, non più...
Cos. (*da dentro*) Lasciatemi...
Gui. Non l' odi?
(Trascinata da Margherita vien fuori Costanza seguita da tutta la corte)

SCENA VII.

I precedenti: **Costanza, Margherita, Giovanna, Ottino Caracciolo, Cecco del Borgo, Fusco Brancaccio** ed altri GRANDI.

Cos. (*cercando svincolarsi*)
A lui vo' trarmi, egli è di Dio ministro,
E scior non può quello che ha Dio legato!
Gio. Ti calma...
Cos. Invano, invan! Da lui vogl' io
Piena ragion, da lui...
(Sciogliendosi di forza, sta per arrivare alla porta della cappella; ma colà giunta le vien rinchiusa sul volto)
Mar. Cessa!
Cos. (*rivolta alla porta della chiesa*) Ah ben degno
Messaggio egli è di Bonifacio nono;
Del pietoso pontefice, che dando
A vender terre ed indulgenze a' suoi,
Empie il mondo di scandalo e d' orrore!
Mar. Costanza, tu bestemmî?
Cos. Io ripudiata
Senza un' ombra di colpa? io dal mio sposo
Divisa ognor?

Mar. Ragion di stato il vuole!
Cos. Ragion di stato, empia, tu dici? quando
M' avete spoglia d' ogni ben, m' avete
Dannata all' onta, alla miseria? Oh bada —
Sta la giustizia in man de' re, sciagura
A chi tiranno la calpesta; Iddio
Scrolla il suo trono e gliel rovescia al suolo!
Mar. Ora il dover trascendi!
Cos. Ah! mi perdona,
Regger non posso a tanto strazio!.. Vedi,
Sulle palpèbre mi si aggela il pianto!
Deh! Ladislao rendi al mio core, o dimmi
Che un sogno è questo; ma ch' egli è mio sposo,
Mio — sempre mio — perennemente!
Mar. O fidi,
In campo il re già ne precede, andiamo.
Addio, Costanza... (*incamminandosi*)
Cos. (*precludendole il varco*) Ah no, ti ferma, ascolta,
Madre! (*a Gio.*) Tu almen! Deh! voi pietosi...
Tutti. (*uscendo*) All'armi!
Cos. (*disperatamente*)
Ah! tutti m' abbandonano?

SCENA VIII.

Guido e **Costanza**

Gui. (*che si era fermato all'uscio d'ingresso*) Non tutti!
Regina, un cor dal tuo dolore è affranto;
Un intelletto di tua luce è speglio;
Fervente un' alma a te si vota, un' alma
Che arde d'amor più che mortal — la mia!
(Per inginocchiarsi al suo piede)
Cos. Quale ardimento! Tu vaneggi, o Guido?
Tu non rammenti chi mi son? vuoi tormi
Quel che solo quaggiù tor non mi ponno —
La mia virtù?.. Più non seguir, ten prego,
Sventurata son io, non farmi rea!
Gui. Ah! ti comprendo, un cor divin tu chiudi;
Ma non vivrà chi snaturato e vile
Lo fece a brani, e il calpestò!
Cos. Che ascolto!
Gui. Punir lo vo', senza pietà punirlo,
Senza che il raggio di un tuo sguardo il salvi!
Cos. Calmati, l' ira ti fa vel!
Gui. Non mai!

In chiuso agon lo sfiderò, e l' acciaro
Infino all' elsa figgerogli al core!

Cos. Guido, non pensi che è il tuo re?

Gui. Sol penso
Ch' è il tuo tiranno!

Cos. Arrestati, mi lascia
All' onta mia!

Gui. Vendicherolla!

Cos. Ah! ferma...

Gui. Cader dovrà!

Cos. No, sciagurato, io l' amo!

(Si allontana agitatissima)

Gui. Maledizion! l' etra s' abbuia intorno;
Nel cor mi rugge la tempesta; s' apre
Un abisso al mio piè! La fe', la gloria,
L' amor, la speme, la vendetta, tutto
Sparve al mio sguardo, e sol morte m'avanza!
Morrò, saprà che l' adorai, che volli
Testificarle col mio sangue amore...
Lasso! — e l' onor? la patria tua? l' Eterno?
Oh vani sogni del pensier! non hai
Che sol te stesso a tuo nemico a fronte;
Tronca le stolte illusion di un colpo,
E se terra sei tu, torna alla terra!

(Cava il brando e sta per ferirsi; Roberto Vulcano gli viene innanzi inaspettato e lo trattiene)

SCENA VIII.

Roberto e **Guido**

Rob. Che tenti?

Gui. Ah! tu?

Rob. Dove sei giunto, insano?
Non hai più raggio di pietà, di fede?

Gui. (Ahimè!)

Rob. Tu amico più non hai?

Gui. Che parli?

Rob. Rinnegarmi così? morir potevi
Senza un amplesso del fratel tuo vero?

Gui. Ah mi perdona, un insensato io fui!

Rob. Un vil che più lottar contro sè stesso
Non sa, non vuol!

Gui. Son d' ogni speme orbato!

Rob. Stolto! e la gloria tu deserti?

(La campana della chiesa suona l'*Ave Maria*)

Ascolta.

L'ora del dì che muor ne chiama all'armi,
Tutti il ferro brandiscon, lo straniero
Calca il trono di Napoli, corriamo
A redimer la patria!

Gui. (*colpito*) Ah, quella squilla
Altro linguaggio al mio pensier favella!
Par dica: ammenda la tentata colpa;
Per te viver non dèi, votati a Dio;
Pe' fratelli che soffron sulla terra,
Non per un re fedifrago combatti!
Sì, t'ascolto, o Signor!..

Rob. Che intendo, o Guido?

Gui. Ispirato mi sento, e fia compiuta
Questa suprema missïon d'amore!

Rob. Guido, ah! tu m'abbandoni?

Gui. (*stringendoselo con violenza al petto*)
Addio, Roberto —
Va, tu impugna la spada, ed io la croce!

(Si riabbracciano e si separano commossi)

FINE DELL'ATTO SECONDO

Digitized by Google

ATTO TERZO

Sala nel Castel nuovo a Napoli. Porte laterali a destra dello attore, che mettono nelle stanze del re; a manca la porta che introduce al quartiere assegnato al medico di corte; di prospetto, colonnato di marmo che ha in fondo la porta d'ingresso. Un tavolino con sedia a bracciuoli ed altri sgabelli.

SCENA I.

Lucilla dalla comune e **Ladislao** che la segue

Lad. Non fuggirmi così, Napoli accrebbe
In te le grazie di Gaeta; m' odi.
Luc. Sire, confusa al tuo real cospetto
Mi veggio!
Lad. Oh belli questi fiori! Al certo
Li serbi per l' amante?
Luc. Io non ho amante.
Nella mia solitudine raccolta,
Amo del prato le farfalle, il canto
De' rosignuoli e delle stelle il raggio.
Lad. Non v' ha farfalla o rosignuolo o stella
Che te pareggi; ed io creder non posso
Che tu non abbi chi sospiri e cerchi
Un di quei fiori?
Luc. Ve ne accerto!
Lad. Allora
A me li dona!
Luc. E che far ne potete?
Son poveri d' assai di mie man colti!
Lad. Li avrò cari, o Lucilla; anzi domani
Torna nel parco, e ne corremo insieme.
Luc. Insiem con voi? mel vieterebbe il padre!
Lad. Con me più confidente esser tu dèi!
Luc. Voi siete il re, voi siete tutto, ed una
Vassalla io son!
Lad. (*baciandole la mano*) Tu sei regina!
Luc. (*guardando sospettosa alle spalle*) Ah! sire...
Lad. (Gl' importuni!) A doman; taci col padre!
(Lucilla entra nelle stanze a sinistra)

SCENA II.

Roberto Vulcano, Fusco Brancaccio, Ottino Caracciolo e detti

Lad. Venite, o prodi cavalier; noi siamo
In grembo omai della regal Sirena,

E qual divario v'ha dalla fortezza
Di Gaeta, ognun vede!

Car. Ognun respira,
Che l' odiato stranier lasciò per sempre
Questa terra diletta!

Rob. O sir, l' ingresso
Ne fu turbato dal feral contagio,
Che molte tombe e lagrime costonne;
Ma voi l' alma città riabbelliste,
Sì che pare rinascere alla gioia!

Bra. Chiesa e convento edificato avete
A san Giovanni a Carbonar; poi sorse
A santo Angelo a Nilo ospizio e templo;
E ovunque cacce e torniamenti e feste!

Car. Ecco vita da re!

Lad. Nell' armi io vivo!

(Si mostra Margherita, che fa cenno al seguito di allontanarsi)

SCENA III.

Margherita e Ladislao

Mar. Non sol nell' armi, o Ladislao, ma or devi
Viver pel regno tu!

Lad. Forse col brando
Nol conquistammo noi?

Mar. Più che col brando
Noi col senno vincemmo! Aquila doma,
L'assalto della Volla, e cento pugne
Napoli non t' avrian dato in potere,
Senza il Sanseverin, senza la schiera
De' seguaci baron, che l' Angioino
Tradivano per noi!

Lad. Ma non ho ancora
De' traditor vendetta, e sol per essi
Dodici anni in Gaeta esuli stemmo!

Mar. Verrà la volta lor, come giungea
Pur pel duca di Sessa!

Lad. Esterminato
Nella sua prole!

Mar. Io tel ripeto, o figlio,
Assai n' è d' uopo ancor d' astuzia e d' arte!

Lad. Madre, ma quando in Ungheria mi spingi
A riprender degli avi il diadema,
A far del padre la vendetta? Quando
Roma, Italia fia nostra?

Mar. Allorchè nuova

Sorgente di ricchezze e di possanza
Nel re di Cipro attingerai!

Lad. Son pronto
La suora ad impalmar.

Mar. Ma il sai, Costanza
Di Chiaromonte ostacol sorge!

Lad. Il nodo
Solennemente non fu sciolto?

Mar. È forza
Torle ogni speme!

Lad. Ella è lontan...

Mar. T' inganni!

Lad. Vive in Gaeta abbandonata e sola...

Mar. Ed or fia qui!

Lad. Chi ve la tragge?

Mar. Io stessa!

Lad. (*alzandosi maravigliato*)
Tu, madre mia?

Mar. Sì, un altro sposo, intendi?
Dar le si debbe e presto!

Lad. Un altro strazio,
Dopo che da gran tempo ella sopporta
Come una santa il bando e la miseria?

Mar. Duro è il destin, piegar dobbiamo il capo.
Il buon Leonardo, già da me spedito,
Or qui l' adduce, e suaderla ei debbe.

Lad. Ma questo sposo?

Mar. Or lo vedrai, che il feci
Anco appellar...

Pag. (*annunziando*) Andrea di Capua.

Mar. (*a Ladislao*) È desso.

SCENA III.

Andrea di Capua, Ladislao e Margherita

And. Regina, a' vostri cenni io son volato.

Mar. Bravo!

Lad. Godo in vederti!

Mar. Andrea, sedete!

And. (Oh quante cerimonie!) (*Seggono*)

Mar. Or qui del vostro
Avvenir ne occupammo.

Lad. E tu lo merti;
Chè nell' ultime giostre a Portanova,
Non dubbie pruove di valor tu desti.

And. Che rammentate! in quel real torneo,
Cinto dell'armi che mandovvi in dono
Gian Galeazzo di Milan, voi foste
Maggior di tutti, io vi seguii da lungi.
Mar. Peccato che un garzon sì valoroso
E di una stirpe sì gentil, cotanto
Faccia parlar del fatto suo!
Lad. Col rischio
Che anche io ne venga malignato!
And. (Volpe!)
Maligna il mondo ognor!
Mar. Però v'è il modo
Di ridurlo a tacer; nel caso vostro
Saria l'unico mezzo il torre moglie.
And. Men guardi Iddio! non sono angel da gabbia,
Abborro il fren.
Lad. Ben consigliò mia madre!
Mar. Donna d'alto lignaggio e con vistosa
Dote pronta è per voi.
And. Grazie ven rendo!
Lad. E poi farotti ad un de' cinque seggi
Ascrivere ad eletto!
And. Io non v'aspiro,
Gli eletti sono eletti a non far nulla!
Carlo primo d'Angiò tolse il comune,
E per derision lascionne i seggi!
Lad. Galantuom, bada a porre a fren la lingua!
And. Non voglio esser nemmen protonotario!
Lad. Pensa a far senno omai! L'unico erede
Non sei del conte d'Altavilla? il prode
Che con un colpo di bombarda morto
Per me a Capua cadea? Non vuoi, balordo,
Il nome tuo perpetuar ne' figli?
And. Io vi ringrazio di cotanto affetto;
Ma libero vo' star!
Lad. (*con forza, alzandosi*) Tu torrai moglie.
And. (*alzandosi pure*)
Non la torrò giammai!
Mar. (*sorgendo l' ultima*) M'udite, Andrea,
Un vassallo far dee ciò che il re impone...
Lad. E se la testa del vassal non pensa
Come quella del re, tronca dal busto
Cadrà!
And. Troppo fastidio! (Io nulla intendo!)

SCENA IV

Leonardo dal mezzo e detti

Mar. Ah! tu, Leonardo?
And. (Qui costui mancava!)
Lad. Hai smentito, maestro, il marmo antico,
Dove la Scuola ardì Salernitana
Il merito negar per l'oro altrui
Dell'acque di Pozzuoli?
And. (Anche Pozzuoli!)
Leo. Già da gran tempo il fei, signor.
Lad. Ten lodo;
Quella cittade a me fedel fu sempre!
A proposito, ho assai da rallegrarmi
Con te, la tua figliuola un fior si è fatta...
Mar. È ver...
Lad. Vispa, gentil...
And. (Povero lui!
Ecco perchè sta mane a gatta cieca
Giuocavano in giardin!)
Lad. Troppo ti deggio,
Chè a Capua dal velen tu mi campasti.
Qualche cosa per te far mi conviene,
E questa figlia tua collocheremo
Con un degno ed un nobil cavaliere.
(Volgendo lo sguardo ad Andrea)
And. (Che dar mi voglia di seconda mano
Del medico la figlia?)
Leo. *(al re)* Io vi son grato!
(Poi a Margherita di soppiatto)
(Costanza è qui!)
Mar. (Disponila.) Mi segui,
O Ladislao.
Lad. (*ad Andrea*) Meco ti vo', tu sei
De' miei fidi il miglior, dammi il tuo braccio.
And. (Dolce ed amaro! qui un tranel m'aspetta!)

SCENA V.

Leonardo, poi **Lucilla** e **Costanza**

Leo. Perchè gli accenti di colui m'han messo
Un sospetto nell'alma? Ei trova bella
La figlia mia? Ma egli mi dee la vita!
Come presto s'adombra il cor d'un padre —
Pensiamo all'ardua mission!
(Andando alla porta di manca)
Venite,

O nobil donna... (Anche Lucilla!)

Cos. Buona
Fu meco assai la tua gentil figliuola
In vedermi testè!

Luc. D'appresso a lei
Oltre ogni dir lieta mi sento! Parmi
Che dell'estinta genitrice s'abbia
L'alma soave nel sembiante, e ch'io
In lei rinvenga un'altra madre.

Leo. È dessa,
Non la rammenti più? dessa è Costanza...

Luc. Costanza, la regina? anzi la pia,
Esempio al mondo di cotanta fede?

Cos. Ingenua e cara, quella io sono...

Luc. Un bacio
Che imprimer possa sull'augusta mano.

Cos. Qui, fanciulla, al mio sen; le tue parole
Arra mi son d'alta letizia; alfine
Il mio martirio ha tregua! Iddio ti renda
Bella la vita, e il disinganno mai
Il sereno non venga ad abbujarne!

Leo. Or va, Lucilla; ho a favellar con lei.

Luc. Vado... (Non so qual nuovo affetto in seno
Mi si desta al pensier ch'ella è sua sposa!) (*parte*)

Cos. Mio buon Leonardo, ormai libero il freno
Posso alla gioia rallentar! Ritorno
Ne' lari miei, m'appella ei stesso, or ora
Lo rivedrò, rabbraccerollo! Oh istante
Di mia beatitudine! Che sono
Pochi anni di tormenti e di miseria
A petto a tanta effusïon d'amore?
Ma tu stai mesto, o Leonardo?

Leo. Spesso
Giova l'ali tarpar della speranza
Immoderata!

Cos. Io mal t'intendo!

Leo. Giova,
Nella fervenza della gioia, innanti
Porsi, che al peggio andar si puote incontro!

Cos. Sai tu, che i detti tuoi si han del mistero?
Parlar di nembi or ch'io son presso al porto?
Or che al mio sguardo sfavillò primiero
Questo incantato ciel di Mergellina?
Ma perchè allor, dopo l'esilio, dopo
Tante amarezze, ei mi richiama in corte?

Leo. Perchè troppo abusar dell' amor vostro
Confida il re; perchè ha mestier di un nuovo
Sacrifizio da voi!
Cos. Ma qual?
Leo. Tra poco
Giovanna al duca d' Austria andrà consorte,
Negli anni avanza Margherita, e d' uopo
D' altri legami egli ha.
Cos. Ciel! che sian vere
Forse le nozze con Maria di Cipro?
Leo. E l' ostacolo è in voi che le frastorna!
Cos. Leonardo!
Leo. E qui siete appellata appunto
A un privato imeneo!
Cos. Tanta perfidia?
Leo. Calmatevi!
Cos. E calmar tu ti sapresti,
Se fosse il caso della tua figliuola?
Leo. (Ahimè!)
Cos. Ma nò, crudele abbaglio è il tuo;
Creder nol vo', creder nol deggio!
Leo. Ebbene;
Ecco chi può disingannarvi!
Cos. Ei stesso!

SCENA VI.

Ladislao e **Costanza**, **Leonardo** nell' intercolunnio

Cos. Ladislao, mio signor... (*correndo ad abbracciarlo*)
Lad. (*autorevole*) Deh! vi frenate,
Costanza.
Cos. (Oh ciel! quale accoglienza?)
Lad. Udite.
Ferve, è gran tempo, entro il mio cor tenace
Un pensiero — esser vo' Cesare o nulla!
Voglio avverar con la mia spada il grande
Sogno di Federigo e di Manfredi;
Le sparte membra unir d' Italia, e farne
Il redivivo d' Occidente impero!
Ma come io posso a nuovi rischi, a morte
Incontro andar, senza che pria non debba
Ai vostri casi provveder, Costanza?
Sola più non sarete, io vo' un sostegno —
Un compagno lasciarvi...
Cos. Io lo rifiuto!
Basto a me stessa, e men s' abbatte e soffre

Chi ha la coscienza che innocente soffre!

Lad. È il vostro re, che lo desia, che brama
La vostra sorte assicurar!

Cos. Ma questo
È un fero scherno! Assicurar mia sorte
Brami così? Ma più sincero almeno
Meco sii tu; di' che vuoi farti strada
Sovra l'onta e la spoglia di Costanza
Agli sponsali di Maria di Cipro!

Lad. E tanto osate?

Cos. Ma sai tu qual trassi
Vita d'inferno entro un castel sepolta?
Io, contessa di Modica; io, regina
Del reame di Puglia; io soffrii stenti
Che mai sì atroci non sostenne in terra
La più vil fante del tuo regno! Ah sire,
Pietà d'una infelice! In tanto abisso
Non travolgermi tu; troppo penai;
Per fin nell'abbandon ti ho benedetto;
Deh, non dannarmi a tanto orror!
(Per cadergli ai piedi)

Lad. Costanza,
Forza è obbedir, l'ara vi attende!

Cos. Ah cessa!

Lad. Uopo è si compia!

Cos. Inesorabil sei?
Stirpe malvagia e abbominata, trema!
Edificando templi e monasteri,
Ingannar non potrai l'occhio di Dio!
L'oscena suora tua, l'iniqua madre,
Tu stesso non godrai de' tuoi delitti!
Nuovi popoli tu schiavi vuoi farti?
Ma non tutti saran popoli imbelli,
Come i già conquistati, e come questa
Che delle tue dissolutezze il prezzo
Paga a furia di lagrime e di sangue,
Questa povera Napoli, sorriso
Di Dio, ma d'ogni tirannia bersaglio!

Lad. Al duol condono i temerari accenti;
Ma sol me spinge il ben del regno, e voi
Al re — alla patria — a Ladislao darete
Quest' ultima d'amor pruova, pensando
Ch'ambo siam tratti da crudel destino
Al non ambito imen! *(per andare)*

Cos. (*cercando trattenerlo*) Traggimi a morte!
Lad. Addio, Costanza!
Cos. M' odi ancor!
Lad. Nol posso,
Addio! (*fa segno a Leonardo che la sorregga e parte*)
Cos. Mancar, morir mi sento!
(Cadendo su di una sedia)
Leo. Abbiate
Forza e coraggio!
Cos. (*sollevandosi nella sua dignità*)
Ma chi ardir si puote
Di torre a druda del suo re la sposa?
Leo. Un infelice! Ah sì, quell' uom che in corte
Il più vano teneasi e il più leggero,
Alla proposta inaspettata, un altro
Addiventò, fremè d' orror, negossi;
Ma invan, tutto fu invan!
Cos. Dunque si compia;
Anzi all' altar mi conducete omai,
Sposa non già, vittima altrui!

SCENA VI.

Andrea di Capua e detti

And. (*alle parole di Costanza e ad un cenno di Leonardo corre a prostrarsi ai piedi di lei*) Regina,
Due vittime siam noi; ma t' assicura,
Sposo non mai, sarò tuo schiavo ognora!
Cos. Che ascolto!
Leo. Oh nobil cor!
And. Per consolarti,
Per tergere una tua lagrima sola,
Io sfiderò stenti, perigli e morte!
Regio sangue non ho dentro le vene
E concepir tanta empietà non posso,
Regger non posso al tuo martir; ma vedi,
Regina, io piango: e te lo giuro, è questa
La prima volta che per donna io piango!
Leo. Oh generoso! (*stringendogli la mano*)
Cos. Andiam; dal popol nato,
Maggior sei tu di chi dai re nasceva!

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Padiglione assegnato al medico del re nell' accampamento a Perugià. In fondo, di prospetto, la porta comune: a destra dell' attore una porta che dà nelle tende interne, a manca un' altra porta che mena alle tende del re. Un armadio è ad un canto, e sedie.

SCENA I.

Maso, un **Paggio**, poi **Maestro Leonardo**

Mas. A che giuoco giochiam, mastro Leonardo?
Mettendomi d' innanzi e mari e monti,
Da campagnuol m' hai trasformato in servo!
Sta ben; ma quali son queste promesse?
Di correr notte e dì d' Abruzzo a Roma,
E da Roma a Perugia? Oh! gnaffe — è troppo!
Esce il padron, degg' io guardar la tenda,
E come glie la guardo!

(Un paggetto passa furtivamente dalla porta di destra a quella di sinistra facendo la baja alle spalle di Maso)

Ora i feriti
Che vengono dal campo; or gli ammalati
Che traggon d' ogni parte! Avanti, Maso,
Devi attizzare il fuoco a' miei fornelli,
Ed io l' attizzo; dei tenermi in mano
I negozii a guardar la luna e il sole,
Ed io li tengo; devi andar da lei
La mia colomba (che Dio sa che cova!)
Ed io fo da valletto alla sua figlia!
Maso vien, Maso torna, ed io vo' sopra
E sotto come un ventilabro in luglio!
Non mi convien! vo' ritornare ai boschi...

Leo. (*dalla porta di mezzo*)
Ai boschi, ingrato villanzon?

Mas. (Cospetto,
M' ha udito!)

Leo. Hai già dimenticato il giorno
Che dall' inedia ti campai?

Mas. Padrone,
Io lo diceva per ischerzo, io resto.

Leo. Or va!

SCENA II.

Andrea di Capua e **Leonardo**

And. Maestro Leonardo...

Leo. Andrea...

(Si abbracciano)

Possibile? voi qui?

And. Pur troppo, io stesso!

Leo. Dopo tempo sì lungo, e dopo tanti
Avvenimenti, con piacer davvero
Io vi riveggio!

And. Ed io del par!

Leo. Ci è noto
Quanto fate per lei. Nobil condotta!

And. Oh nulla!

Leo. Evviva! da quel dì che a forza
Impalmar la doveste...

And. Da quel giorno
Io son marito *in partibus!*

Leo. Voi siete
Un galantuomo senza egual!

And. Non faccio
Che il mio dover; servo alla mia regina
Come so meglio! Eppur, Leonardo, io sono
Infelice d'assai, perchè infelice
È d'assai quella donna! Un mal latente
La consuma, ella il tace, ed io pur troppo
La intendo! ama quel perfido pur sempre!

Leo. Silenzio, egli è nelle contigue tende!

And. Glie lo direi sul muso! Oh ma pensasse,
Che ser Domeneddio non paga il sabato!
Morta è la madre di contagio; riede
Vedova in sua sterilità Giovanna;
Verrà la volta anche del re!

Leo. Prudenza;
Proseguite a parlar di quella afflitta...

And. Ogni qualunque immagine la scuote,
Trema per nulla, e voce e moto e vita
Perde.

Leo. Oh sciagura!

And. A consultar l'ho tratta
L'oracol di Perugia.

Leo. Adulatore!

And. Ed ella volentier meco qui trasse.

Leo. Ella?

And. Ma, a dirti il ver, non fu soltanto
L'idea del proprio ben che ve la spinse;
Fu presa dal pensier che si appressava
Al re, che il mondo conquistar presume!

Leo. E ognora ei vince; egli è signor di Roma.

Vengon legati dall' Italia tutta
A prostrarsi al suo piè; ma di Firenze
Più pave il messaggier, perchè comprende
Ch' ei da Perugia invaderà Toscana!

Ana. Più non magnificarlo; arride il fato
Sempre ai più tristi, il so! Torniamo a lei.
Quando più fitto annotterà, qui brama
Ella venir; salvar la dei.

Leo. Lo spero!

And. Vo' un portento!

Leo. Non son frate Alberigo
Da Cosenza!

And. Leonardo, a te m'affido!
Pensa ch' ella è più che mia sposa, è tutto
Per il povero Andrea: pensa ch' io sono
Lieto felice d' adorarla; pensa...
Pensa ch'io morirò, se non la salvi!
(Parte commosso)

Leo. Chi avria potuto immaginar sì bella
Alma in costui?

SCENA III.

Maso e detto, poi l' **Ambasciatore di Firenze**

Mas. Padron, v'è uno straniero
Che istantemente a voi parlar desia.

Leo. Or nol posso, il rimanda.

Mas. È van, s'inoltra
Come se fosse in casa sua!

Amb. (*a Leonardo*) Voi siete
Maestro Leonardo da Perugia?

Leo. Appunto!

Amb. Il Fiorentino ambasciator son io.
A mia ventura ascriverò potervi
Stringer la man!

Leo. Troppo onorato, pronto
Son tutto a' vostri cenni.

Amb. (*avvedendosi del chiaro del lume*)
Un altro istante
D' attendere vi piaccia, esser vo' solo.

Leo. (*a Maso, che porta il lume*)
(Se una donna qui vien, tu fa sembiante
Di non vederla.)

Mas. (Anche cotesto!)

Leo. (*al servo*) Vanne.
(Maso va via brontolando)
Amb. (*con gran riserbatezza*)
Siam sicuri noi qui? che alcun non oda
Sperar poss' io?
Leo. Tanto mistero parmi
Intempestivo inver! Dell' arte mia
I segreti non son gravi a tal segno!
Amb. Ditemi, in cortesia, di questa stanza
Dove dan quelle porte?
Leo. Io non v' intendo!
Quell' uscio mena al re...
Amb. (*andando a serrarlo*) Chiuderlo è d' uopo!
Leo. Messer!
Amb. Siate indulgente! E l' altro?
Leo. Presso
Mia figlia...
Amb. (*chiude*) Grazie! Ora sediam... M' udite.
(Prende una seggiola e si asside)
Leo. (*sedendo di mala voglia*)
(V' è da stupir!)
Amb. Voi conoscete appieno
Del vostro re l' alte vicende: molto
Al suo valor, più alla fortuna ei debbe.
La rotta, esempio, a Ceperan cangiata,
Per l' ignavia nemica, in sua vittoria!
Leo. Non so che faccia al caso mio cotesto?
Amb. Egli all' impero d' occidente aspira;
Ma ad avverar dell' Alighier la mente
È desso il veltro profetato? Puote
Cattivar gli altrui popoli, chi vive
Abborrito da' suoi? chi l' anatèma
Meritò del Pontefice?
Leo. Son arti
Che di pregio già perdono; la spada
Spiana tutti gli ostacoli agli audaci!
Amb. Chi, non potendo d' Ungheria lo scettro
Aver per sè, Zara metteva a prezzo?
Chi spoglia altrui de' proprî beni, ed altri
Ne investe, e spesso a' più li vende?
Leo. Or basta!
Amb. Non basta no, se ci dispogliò — distrusse
Sessa, i Sanseverini ed i Marzani!
Leo. Che si brama da me? ditelo alfine.
Amb. Molto... e poco!

Leo. Spiegatevi una volta!
Amb. Roma fatta già sua, re Ladislao
Vuol Firenze occupar, ch'è il sol baluardo
Che gli contrasti dell' Italia il resto.
Or la nostra repubblica e per essa
Il suo gran cittadin Cosmo de'Medici,
Ch'è sì ricco e sì splendido; vorria
Stornar vostra mercè dalla Toscana
Il flagel di Ladislao, comprar la sua
Lontananza, e la pace a prezzo d'oro!
Leo. (*si alza con impeto*)
Dite a prezzo di sangue! Ah v'ho compreso,
Non son — non sono il medico di Pirro!
Per la croce di Dio, v'allontanate,
Ritornate a Firenze, e dite a Cosmo
Che si riserbi i suoi tesor, ch'io sento
D'esser di lui più generoso, quando
Al carnefice ancor non v'abbandono!
Amb. Deh! vi calmate; assai lodevol parmi
Questo impeto di zel, che sì v'infiamma;
Ma egli non è terren dai ferri vostri!
Il vostro re fede non ha, non sente
Riconoscenza al par di voi!
Leo. Chi il dice?
Amb. La storia sua: Costanza abbandonata;
Maria d'Engenio prigioniera in cambio
D'avergli dato Taranto; i fratelli
Di un Bonifacio, a cui pur deve il regno,
Spogli, tratti in catene; i tradimenti...
Leo. Uscite, o ch'io...
Amb. Tu sì il difendi, ed egli
Fa del tuo nome il più crudel governo!
Leo. Del nome mio?
Amb. Della tua fama!
Leo. Ei troppo
Mi stima!
Amb. Ei ti tradisce!
Geo. Esser non puote!
Amb. E sia così; forse in error fui tratto
Su i casi tuoi, men vo...
Leo. Ma no, parlate.
Che sapete di me?
Amb. Più dirti è vano.
Tu fidi in lui? confida pur; chi soffre

D' esser gabbato, il merta!

Leo. Ah! vi fermate.
Un tarlo in cor m' avete messo: dite
In che potrebbe il re tradirmi?

Amb. In quanto
Hai di più caro sulla terra!

Geo. Cara
Più della vita emmi la figlia!

Amb. E l' empio
T' ha nella figlia tua disonorato!

Leo. Vile! tu menti per la gola!

Amb. Al padre
Cotanto eccesso or io condono!

Leo. Menti,
Se tor mi vuoi l' illusion più santa,
La vita mia nell' onor suo! Quel detto
Come ruggito di leon m' ha tutte
Agghiacciate le fibre!... Ah no, di' meglio
Che tu m' inganni, o che ingannato sei!

Amb. Nulla a un legato di Firenze sfugge.
Mi duol nel darti un sì crudel martoro;
Ma il ver ti narro!

Leo. E dove son le pruove?

Amb. Quando è notte più buja, ei per quell' uscio,
Donde tu vegli dell' iniquo i sonni,
Egli sovente la tua figlia appella!

Leo. Calunnia infame!

Amb. Nelle orge notturne,
In mezzo a stuol di consapevol gente,
Versa il nettare al suo Giove tua figlia!

Leo. Fine ai mordaci accenti! Ah sì, tu il dici
Per trafiggermi il cor!

Amb. Ne vuoi tu prova
Ineluttabil? Questa notte istessa,
Qui a pochi istanti fia il real banchetto;
E tra i complici suoi, tra i suoni e i plausi,
La tua figliuola incederà primiera
Al regio desco!

Leo. (*con voce tremante*) Dannazion!

Amb. (*a bassa voce, accostandoglisi*) Vendetta!
Che più v' attendi? compila! Io sull' alba
Qui tornerò, trarrotti all' Arno in salvo.
Pensa alla mala signoria ch' ei tiene;
Pensa ai popoli oppressi; all' onor tuo
Contaminato; alla vendetta pensa —

Digitized by Google

La compi, e d'un tiran libera il mondo! (*parte*)

Leo. Che mi parlò, che vuol costui? ritorre
Tutto mi vuol, non hai più figlia! ha detto.
No, non fia ver! trama di Cosmo è questa;
De' Durazzi più perfida è la stirpe
Di quel ribaldo Fiorentin, che sorge
A danno del suo popolo!.. (*chiamando*) Lucilla,
Vieni. Ella stessa snebbierà la mente
Del trepidante genitor!

SCENA IV.

Lucilla e **Leonardo**

Luc. (*spensieratamente*) Che chiedi?
Leo. Avea mestier di rivederti!
Luc. Ognora
Affettuoso!
Leo. E tu il sei meco?
Luc. Oh strana
Dimanda! il son più che nol pensi, e in pegno
A te donar vo' cento baci!
Leo. Bada,
V' ha chi ne dubbia!
Luc. Ingiusto egli è!
Leo. Chi narra
Che tu non tutti i tuoi segreti m' apra...
Luc. S' inganna...
Leo. Che qualcun tu me ne asconda
Grave, assai grave!
Luc. Io?...
Leo. Tu!.. ma non turbarti;
Io fè non presto alle calunnie altrui!
Luc. (Ahimè!)
Leo. Ben io le smentirò; non puote
Una fanciulla, un re non può...
Luc. (Mio Dio!)
Leo. Ti estimo ognor degna mia figlia...
Luc. (Ahi lassa!)
Leo. E tu sei tal!.. Dimmi che ancor tu sei
Degna del nome mio?.. Tu piangi? degna
Dell' angelica tua madre ch' è in cielo...
Luc. Non più, non più, padre... perdon... son rea!
(Cadendogli ai piedi)
Leo. (*con iscoppio di furore*)
Empia, che sii tu maledetta!
Luc. Padre...

Leo. Maledetta nel vil, che ha calpestato,
Come l' ultimo rettile nel fango,
Chi cento volte da perigli il trasse,
Chi cento volte gli salvò la vita,
Chi s' innalza su lui con l' intelletto —
Con la purezza d' incolpata fede!...
Conquistator di popoli, ed è questa
La mercè che mi rendi? Eterno Iddio,
Ove sono i tuoi fulmini?
Luc. Deh! cessa —
Se reo tu il credi, io pur son rea che tanto
L' amai, che l' amo ardentemente!
Leo. Indegna!
Luc. Sì, lo sappi e punniscimi; non l' onta
Del fallo, ma il pensier — solo il pensiero
Ch' ei m' abbandoni, mi torria la vita!
Leo. (Ah, qual balen l' alma mi schiara!) Sorgi,
Sciagurata... via, levati!.. Un' ignota
Forza a te mi sospinge!
Luc. Ah che!.. tu sembri
Commosso? o padre mio, pietà tu senti?
Tu mi perdoni? Ah! che un prodigio è questo,
E lo debbo a colei che dal ciel...
Leo. (*ritornando all' ira*) Taci,
Non la nomar, contaminato è il labbro!
Luc. È ver, ben dici!..
Leo. (*cercando rimettersi*) Oh che mai festi, o figlia!
Stanco dell' amor tuo quel seduttore,
Come è suo stil, ti tradirà; ne andrai
Derelitta, rejetta, vilipesa...
Luc. Ciò non sarà, ne morirei — tel dissi!
Leo. No, non sarà, trïonferai del vile!
(Corre all' armadio e ne trae una piccola fiala)
Prendi, egli è un filtro di magica tempra,
Prodigïosa è sua virtù, che eterna
Rende la fiamma dell' amor. Se or ora
Che il traditor... che il re ti chiama all' orgia...
Luc. Tutto sai tu!
Leo. Tentar vorrai l' incanto?...
Luc. Che far dovrò?
Leo. Cauta in suo nappo il filtro
Versar, veder quando il tracanna, al cielo
Levar lo sguardo fervoroso, e poscia
Eternamente fia che t' ami!

Luc. (*prendendo la fiala*) Ah! dammi,
Ho fede intera nelle tue parole,
Nei portentosi di tua scienza effetti.
L' opra è ben lieve. Eternamente amata?
Avventurosa io son !

(Si ascolta un rumore di deschi nelle tende del re; in questo si mostra Costanza dall'uscio di mezzo, la quale vedendo insieme padre e figlia si arresta in su la soglia)

Leo. Non odi? parmi
D' udir già l' eco del banchetto.
Luc. È l' ora.
Leo. Or va, non far che aspetti il re !
Cos. (Che ascolto!)
Luc. Rancor non m' hai?
Leo. Vo' che tu sii felice!
Luc. M' abbraccia allor?
Leo. No... non desio che questo!
Va pur... (Ti frena, o mio furor!)

(Egli stesso le apre la porta che mena al re e la spinge: poi tutto conturbato si volge per entrare nelle stanze opposte, e si trova faccia a faccia con Costanza)

Costanza!

SCENA V.

Costanza e **Leonardo**

Cos. (*avanzandosi*)
Tutto ascoltato ho di laggiù!
Leo. (*atterrito*) Che mai?
Cos. Quel che ho ribrezzo di ripeter io,
E che non hai tu d' eseguir vergogna!
Leo. (*più spaventato*)
Dite, alla fè di Dio, dite che udiste?
Cos. Io qui non venni pel desio, qual credi,
Di prolungar la ria vita che abborro;
Io qui mi trassi ad appagar le brame
D' un infelice che m' adora.
Leo. (Io tremo!)
Cos. Ma nell' entrar, ma nell' udir che il padre,
Il padre stesso la sua figlia spinge
Al vituperio, io raccapriccio, e fuori
Ritrar mi vo' dall' esecrate stanze!
Leo. (Respiro!) Ah! no, ascoltatemi; non sono
Vile, o Costanza, qual credete, io sono
Innocente, vel giuro!
Cos. Agli occhi miei

Digitized by Google

Posso fede negar? Tu l' uscio hai schiuso,
Tu la spronavi al rio banchetto!

Leo. (Oh bivio!
E non poter giustificarmi?)

Cos. E tutta
Una vita, finor pura, incolpata,
Vuoi d' ignominia ricovrir? sul viso
Por del rossor la maschera, e d' infamia
L' anima tua contaminar?.. Ma puote
Il funesto baglior d' una corona
Render cotanto snaturato un padre?

Leo. Oh! alfin cessate: al par di voi son io
Vittima d' empio re, che abbominato
Ai posteri n' andrà!

Cos. Non imprecarlo!
Al sol pensar ch' ei m' è sì presso, io sento
Risollevarsi l' anima in tumulto;
Sento, all' idea che ama tua figlia, sento
Una gelosa — una terribil ansia
Che mi tortura il cor!..(*musica dalle tende reali*)
Odi, comincia
L' orgia fatal!.. Va, corri, la ritogli —
La strappa all' onta, alla vergogna!

Voci. (*da dentro, insieme alla musica*) Viva
Re Ladislao!.. Viva l'amor!..

Leo. (Perversi!)

Cos. Mio Dio! parmi ascoltar la voce sua!
Se il rivedessi!.. (*incamminandosi macchinalmente*)

Leo. (*impedendole il varco*) Ah! che un delirio è questo!

Voci. (*come sopra*)
Viva il novel Sardanapalo!

Lad. (*da dentro. — La musica cessa*) Io bevo
Alla conquista dell' Italia!

Cos. È desso,
Lo rivedrò... (*per andare*)

Leo. Che tenti tu?

Lad. (*come sopra*) Beviamo
Ora all' assalto delle belle!

Cos. (Oh infamia!
Mi ripiomba nel duol quella parola!)

Lad. (*seguitando*)
Viva il liquore della mia Lucilla!

Voci. Viva Lucilla!

Cos. (Oh rabbia!)

Leo. (Iniquo, bevi!)
Cos. (Fero un pugnal mi si configge al core!)
Leo. (Possa l' inferno secondar mie brame!)
Cos. Io più non reggo, uscir vogl' io, mi sento
Da questa aria affogar!
(S' incammina, ma giunta all' uscio d' ingresso, si ferma vedendo venire Lucilla)

SCENA VI.

Lucilla e detti

Luc. (*inebriata, al padre*) Padre, vittoria!
Leo. (*sottovoce e con ansia alla figlia*)
Il filtro ei bevve?
Luc. Appien!
Leo. (*avvicinandosi a Costanza*) Fermati, o donna;
Ora ismentir ti posso!
Luc. (*nella massima ebbrezza*) O padre, il vedi?
Beata io son, mai non m' amò cotanto!
Cos. (*avanzandosi indignata*)
Disgraziata!
Luc. (*riconoscendola*) Ah! voi, regina?
Cos. Ed osi
Svelar tua colpa al genitor d' innanzi,
Al genitor che a martire si atteggia?
Leo. (*levandosi in tutta la sua dignità*)
Il martire trïonfa, il serpe estolle
Di sotto al piè che lo calpesta il capo,
E rinfacciar può all' oppressor: ti ho colto —
Son vendicato!
Cos. Quali accenti?
Leo. L' alba
Del traditor rischiarerà lo scempio!
Cos. Ahi, qual balen!
Luc. Tu mi spaventi! Padre,
Non eri tal quando quel don mi desti!
Dimmi, quel filtro?

SCENA VII.

L' Ambasciatore di Firenze avvolto in nero mantello si mostra in fondo sul limitare e detti

Leo. (*in tutta la sua ferocia*) Scellerata, il sappi,
Quel filtro è morte!
(Ricomincia la musica da dentro)
Cos. (*raccapricciando*) Orror!
Luc. Che feci!

Cos. (*a Leonardo ed a Lucilla*) Iniqui!
Leo. (*all' Ambasciatore*)
L' oro non già, l' onor mi spinse, andiamo!
(Prendendo per mano la figlia)
Luc. No...
Leo. Vien... (*la strascina e vanno via coll'Ambasc.*)
Cos. Fermate — odi — la salva — aita...
Mio re... mio sposo... io t' ho perduto... io muoio!
(Travagliata da un affanno e da un tremito che andrà sempre crescendo, vorrebbe gridare, impedire; ma la voce le manca sopraffatta per di più dai suoni e dalle grida dell' orgia. Allora vorrebbe strascinarsi colà, s' inoltra barcollando, arriva alla porta che dà alle stanze del re; ma incespica e cade svenuta a terra, mentre è al colmo la baldoria del reale banchetto)

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

La stessa decorazione dell' atto terzo

SCENA I.

Cecco del Borgo che veglia alla porta degli appartamenti reali; **Roberto Vulcano**, **Ottino Caracciolo** e **Fusco Brancaccio** che vengono dalla comune.

Car. (*con ansia, a Cecco del Borgo*)
Marchese di Pescara, ebben quai nuove ?
Rob. Come va il re ?
Bor. Deh favelliam sommesso!
Son sette dì, che da Perugia ei venne
Tratto all' aer di Napoli; ma indarno!
Sorge e ricade, e nullo scampo avanza!
Bra. Ed or ?
Car. Che abbiamo ?
Bor. (*a bassa voce*) Solo egli è con frate
Alberigo.
Bra. Con Guido da Maraldo
Dir vuoi!
Car. Roberto, il tuo fedel compagno
Come ti accolse ?
Rob. Quando il re qui giunse
D' Ostia infermato, e dalla fama spinto
D' un Alberigo da Cosenza, il fece
A sè venir, lo ravvisammo appena;
Tanto le veglie e le fatighe l' hanno
Invecchiato anzi tempo. Io non disdissi
All' affetto primier; ma ei s' addimostra
Ognor l' austero anacoreta!
Bra. (*mostrando le stanze a sinistra*) E si ebbe
(Oh meraviglia!) nelle stanze albergo
Un dì del traditor — di Leonardo!
Bor. Bada a esser cauto!
Car. (*a Roberto*) (Ognor costui si teme?..)
Rob. (*a Caracciolo*)
(Se non fosse sì accorto il marchesato
Avuto avria?)
Bra. (*a Borgo*) L' è storia alfin!
Bor. Potresti
Ingannarti!
Bra. Ingannarmi? io l' ho pur sempre
Sempre al pensier quella funesta notte,

Quando al cessar dell' orgia tempestosa,
Contrastando i doppier co' rai dell' alba,
Il re fu tocco dal velen che a lui
Leonardo al certo propinò, l' onore
A vendicar della figliuola!

Rob. Un lento
Sì, ma un tosco infallibile!

Car. Di fatto
Fuggì Leonardo ed a Firenze stassi...

Bor. La finite una volta! La Duchessa,
Che aspira al trono e già si tien regina,
Finge al velen non dar credenza, e guai
Se ne sente a parlar!

Car. (*con più riserbo*) Giovanna erede
Fia del trono di Napoli?

Bra. Giovanna
Succederebbe a un re guerrier che muore?

Rob. E Costanza, per Dio, di Chiaromonte
Non vive ancor?

Bra. Lassa! testè mancolle
L' uom più leal di questa corte, il solo
Sostegno della misera, l' onesto
Andrea di Capua!

Rob. Un vero eroe!

Bor. Tacete!

SCENA II.

Giovanna e detti

Gio. Ditemi, è ancor col re frate Alberigo?

Bor. Ancor.

Gio. (*al marchese*) Poco anzi Ladislao furente
Ambo gli Orsin volea tratti al supplizio;
Io fei chiamar quell' uom di Dio per trarlo
A consiglio miglior.

Bor. Ben vi avvisaste.
Tutte le schiere di ventura stanno
Col brando nudo e con le lance in resta
Per sollevarsi degli Orsini a scampo!

Gio. Ma ben tre volte Paolo Orsin ne tolse
Roma di man!

Rob. (*a Giovanna*) Frate Alberigo riede.

SCENA III.

Guido da frate e detti, poi un **Paggio**

Gui. Il re desia di riveder suoi fidi.
(Tutti entrano nelle stanze reali, tranne Giovanna trattenuta dal frate)
Voi, duchessa, ascoltatemi.
Gio. Parlate.
Gui. Del servo del Signor parmi che intenda
Farsi giuoco il german; ma non ha Dio
La pazienza de' popoli. Qui venni
Son cinque dì dall' eramo appellato,
Rapito agli egri, ai prigionieri, a quanti
Mi chiedon nel dolor; ma a che qui resto?
S' egli mai sempre temporeggia e sdegna
Di penitenza al tribunal mostrarsi?
È indurato quel cor, troppo confida
Nella sua giovinezza; inutil sono,
Uopo è che io vada.
Gio. Inutil voi? se l' ira
Sì agevolmente ne calmaste a fargli
Richiamar la sua corte? Ah troppo ingiusto
Con voi stesso voi siete!
Gui. Anche Davidde
L' ira calmava di Saul; ma triste
Fu di Saulle il fin, chè allontanato
S' era da Dio!
Gio. Vi tornerà!
Gui. Ma quando?
Gio. Ora è sereno, è rinfrancato...
Gui. È all' orlo
Della sua tomba! Non v' illuda quella
Esaltazion che il fa levar, mostrarsi;
Del mal l' è figlia, e quando ei men sel pensa,
Ricaderà per non risorger mai!
Gio. Terror mi fate! è mio fratel...
Gui. M'udite.
Se il re per tutto questo dì non volge
Al pentimento il suo pensiero, onde egli
Esca di vita a Dio pacificato,
Io partirò!
Gui. Restate; è grave, il veggio,
La ragion de' richiami, ed all' istante,
Al buon marchese di Pescara insieme,

Con mio fratello favellar prometto.
Gui. Ai vostri voti arrida il ciel!
Gio. Ne ho speme!
(Entra nei reali appartamenti)
Gui. Oh! quando uscir di questa reggia fuori
Mi sarà dato? Ahi lasso! infra gli antichi
Compagni d'armi, tra i valletti e i paggi
Il cor risorge impetuoso e parmi
Di rivederla ogni balen! (*cadendo inginocchioni*)
Gran Dio,
E una vita di lagrime e di stenti
Nulla più mi varrà? Pietoso Iddio,
Miserere d'un cor, che già ricade
Nelle tenèbre della colpa: ovunque
Dell' eterno valor l'orma vegg' io;
Ma qui nell' alma mia sento pur troppo
La fralezza dell' uom; deh fa, o Signore,
Che franta sia di Gedeon l'argilla,
E la face del ver mi dia vittoria!
Pag. Padre...
Gui. (*ricomponendosi*) Ah! che chiedi?
Pag. V'è una donna addotta
Dal grido delle vostre opre mirande.
Gui. Son di lassù l'opre mirande!
Pag. E spesso
Son anche di quaggiù, voi lo mostrate!
Or questa donna il vostro ausilio implora
Nelle sventure sue!
Gui. L'è sventurata?
Venga, io l'attendo!
Pag. (E poi le lodi abborre?)
(Va ad eseguire l'incarico)
Gui. Alla tua missïon torna, o demente.
Vi sarà forse chi di te più geme
Sotto il carco del duol!
(Siede accanto al tavolino; il paggio ricomparisce accompagnando una donna velata e si allontana)

SCENA IV.

Costanza a bruno, coverta d'un velo, e **Guido**

Cos. Frate Alberigo,
Eccovi un' infelice...
Gui. Avanza, o donna,
Dio manda la rugiada al fior che langue.

Cos. Voi m' incuorate; alta una grazia io vengo
All' uom di Dio per domandar.
Gui. La chiedi.
Cos. Dal profondo del mio cupo dolore
Udii parlar di un pio, che le ferite
Lenìa dell' alma, e che in sua man si avea
Il cor di Ladislao...
Gui. (Gran Dio, qual voce!)
Cos. Di Ladislao, che presso a morte... è vero,
Che presso a morte ei sia?
Gui. Sì, noverate
Son l' ore sue.
Cos. Dunque il mio voto, o padre,
Affrettate a esaudir, vo' rivederlo!
Gui. Tu? (non m'inganno!) Ma chi sei, che ardisci
Cotanto addimandar?
Cos. (*togliendosi il velo*) Costanza io sono
Di Chiaromonte!
Gui. (Ahimè! — Quanto è cangiata!)
Cos. Voi non sapete, o padre mio, l' abisso
Ove caduta io son: rabbrividisco
Al sol pensarvi; eppur non so, non posso
Liberarmi giammai dall' amor suo!
Gui. (Misera!)
Cos. Sposa a un uom, che si moriva
Pel dolor di vedermi inconsolata,
L'alma non ha che ognor d' innanti il primo,
Il solo sposo a cui mia fè giurai!
Vorrei strappar l' immagin sua dal petto,
E più gigante mi rappar; d' odiarlo
M' attento, e l' odio nell' amor si cangia;
Nel sonno, in veglia, sola, al tempio, ovunque
Il cor mi strugge un' ansia ardente immensa
Di vederlo e morir!
Gui. (Tanto ancor l' ama!)
Cos. Deh, mi guidate a lui!
Gui. (*volgendosi a Costanza in tutta la forza dell'effetto*)
No, mai!
Cos. (*affissandolo e riconoscendolo a poco a poco*)
Che! un sogno
Questo non è?.. Frate Alberigo — Ah! quella
Voce? quel guardo? io ti ravviso — Guido
Maraldo!
Gui. Io stesso!

Cos. Ah! che infelice ognora
Esser degg' io! ne andrò... *(in atto di partire)*
Gui. Perchè?
Cos, Non puote
Esser Guido per me frate Alberigo!
Gui. Donna, che parli? Qui non v' è Alberigo,
Guido non v' è; di Dio qui v' è il ministro!
Onnipossente è un cor quando lo move
Fiamma di carità; dispar la creta,
Dispar l' umanità: più ch' uom son io —
Che brami tu?
Cos. Ravvicinarlo, il dissi,
Vegliar, morire del morente al fianco!
Ah! voi tacete? è un impossibil forse?
Gui. Ardua fia l' opra; ma impossibil nulla
È a chi domanda del Signor nel nome.
Cos. Oh assai fervente è la mia fede!
Gui. E spera!
Cos. Soave accento! il rivedrò? mel dite?
Promettetelo a me? voi lo potete...
Gui. (Vinci, mio cor!) Tu il rivedrai.
Cos. Beata
Voi mi rendete!
Gui. Deh ti frena, parmi
Gente ascoltar! Vien, ti ritraggi omai
In queste stanze; guai se alcun ti scopre!
Cos. Purchè il riveggia ogni periglio io sfido!
(Guido schiude la porta a manca ed invita Costanza ad entrarvi. Egli rimane ritto ed alquanto indietro sul limitare, cosicchè non è ravvisato a prima giunta da coloro che mettono il piede nella stanza).

SCENA V.

Ladislao, Giovanna, Cecco del Borgo, Roberto Vulcano, Ottino Caracciolo; PAGGI e **Guido** in fondo

Lad. *(prima dentro e poi fuori: è armato a metà, manca di corazza e di spada: è pallido, affralito, spossato)*
Stolto vegliardo, iniqua donna, tutti
Tacetevi, il comando! Oh infamia! Oh ardire!
I sagramenti a me? Guarito io sono —
Valido appien!
(Vacillando ed afferrandosi ad una sedia per non cadere)
Tu, sciagurata suora,
Che cerchi tu? Qui sono il re sol io?
La mia corona, la mia spada!
(Ai paggi che vanno ad eseguire il cenno)

O indegna,
Osi usurpar di Ladislao lo scettro?
E l' imbelle tua man reggere il puote?
(Due paggi su di un guanciale di velluto ricamato in oro portano la corona e la spada. Egli depone la prima sul tavolino, e cava fuori il brando)
Ruotar l' acciaro del tuo re? far tua
L' Italia tutta, ed imperar sul trono,
Come Augusto sedendo in Campidoglio?
Oh chi si ardisce d' attentar miei dritti
Su Roma, che tre volte io fei mia preda
A forza d' armi? e vive ancor l' Orsini?
Empia, se vive guai per te! la morte
La morte io voglio dell' Orsin...

Gui. *(avanzandosi inaspettato ed autorevole dal mezzo)*
La morte —
O la vita dell' uom sta in man di Dio.
Uscite, solo esser con lui qui deggio.
(Tutti si ritirano; restano Guido e Ladislao)

Lad. (Ahimè! quell' occhio fulminar mi sembra!)

Gui. Nol vedi? del guerrier l' arco si spezza,
Vestonsi i fiacchi di valor, ricinta
È la magion di Ladislao, già cade...

Lad. No, non cadrà!

Gui. Si scuotono dall' imo
Le fondamenta delle tue castella;
Le voragini sue spalanca il mare
Ad inghiottir le tue galee; tremenda
Ti rugge l' ira del Signor sul capo —
Prostrati, o verme della terra, a Dio!

Lad. *(cadendo a poco a poco ginocchioni innanzi al frate)*
Non proseguir, vinto son io, m' atterro
Nella polve al tuo piè, frate Alberigo!

Gui. Lagrimando lassù leva la fronte!

Lad. Ma pria deh m' odi!... per la patria m' odi!
Se io muoio, chi succederà? una donna!
Sorgon le gare, le discordie, scisso,
Squallido è il regno mio, le mie conquiste
Sparte, l' imperio vagheggiato un sogno...
Deh, tu ne salva con un tuo portento!
Frate Alberigo, ancor non ho varcato
L' ottavo lustro appien, di nuovi templi,
Di più splendidi ospizii, e d' infinite
Opere di pietà fo voto al cielo;
Se tu benigno del tuo Dio m' impetri

Digitized by Google

Un avanzo di vita!

Gui. Impetra, o stolto,
Severa men l' eternità che aspetti!
Ritraggi alfin, re della terra, il guardo
Dalle cose caduche, e all' infinita
Pietà del tuo Fattor figgi la speme!

Lad. Almen morire da guerrier ch' io possa,
Trafitto in campo dall' acciar?

Gui. Con Dio
Uom non patteggia!

Lad. È inesorabil tanto?

Gui. Redimer sol l' alma ti è dato!

Lad. Ah! certo
Del romano pontefice pel labbro
Quel Dio mi maledì?

Gui. Non maledice
Chi coll' amor bandì sua legge in terra,
Chi col suo sangue ne redense!

Lad. E sia!
T' obbedirò; ma gravi son mie colpe.
Ambizïon, libidine di sangue,
Il tradimento, l' ingratezza, un' empia
Voluttà che mi tragge all' ora estrema...
Ah! di me stesso inorridisco e piango!

Gui. (*volgendo con grande gioja lo sguardo al cielo*)
Grazie, Signor, tu gli hai parlato al core!
Quella stilla di pianto il ciel ti schiude;
« Chè, quando scoppia dalla propria gota
L' accusa del fallir, più grata è a Dio.
Ah, segui, segui; non è re colui
Che giudicar ti dee, colui ti è padre!

Lad. Ah! guarda... delle mie vittime l' ombre
Minacciose!... deh salvami!...

Gui. Ti affida!

Lad. Vedi, stretto al tuo sen sento men fera
La guerra nel mio cor! M' odi: un rimorso,
Il più crudel, mi resta ancor, l' iniquo
Abbandon di Costanza, il nodo sciolto...

Gui. Senza ragion chi scior potea quel nodo?

Lad. Ed io punito appien ne fui! Lo sappi,
La man di un' empia mi colpì, m' uccise!
Se ella era al fianco mio? se ella m' avesse
Ognor difeso dell' amor suo santo?
Deh la ricerca; deh m' ottien, se il puoi,

Il suo perdon...

Gui. Tu parli il ver? tu brami
Nell' ultima ora riunirti a quella
Da cui staccar non ti potevi? Ebbene,
Misericorde Iddio teco è già fatto;
Egli ha precorso il tuo desire, esulta...
(Accostandosi all' uscio a sinistra e facendo venir Costanza)

SCENA IV.

Costanza e detti

Lad. Gran Dio! fia ver? Sei tu — sei tu?
Cos. Son io
La tua Costanza! (*correndo l'uno all'altra*)
Lad. Ah ch' io ti cada al piede!
Cos. Qui sul mio cor! (*si abbracciano*)
Lad. Ah sì, Dio mi ti rende!..
L'ansia... la gioia.. io più non veggio.. io manco!
(Sopraffatto dai diversi affetti cade svenuto sulla seggiola)
Cos. Ladislao?... sposo mio?...
Gui. Misero! ei muore.
Aita — Olà...

SCENA ULTIMA

I precedenti, **Giovanna,** poi tutta la corte che resta appo l' uscio

Gio. Qual vista! oh tradimento!
Esangue è il re, Costanza è qui... Tu l' hai,
Frate sleal, tu l' hai qui tratta! Vanne...
Gui. (*ponendosi accanto a Ladislao*)
Ecco il mio posto!
Gio. (*a Costanza*) Intrusa e vil, tu il segui.
Uscite, omai regina io son!
Lad. (*a queste paróle si scuote e facendo degli sforzi convulsivi si leva in atto minaccioso e fero*) Chi parla
D' esser regina? io vivo ancor!
(Prende a fatica la corona dal tavolino e la mette a forza sul capo di Costanza)
Regina
Di Napoli è costei!.. Guai a chi la tocca!
(Per afferrare a due mani la lama della spada rimasta pure sul tavolino, ricade abbattuto sulla seggiola)
Gio. Profanazion, disgombra!
(Con più forza a Costanza, ed accennando alle guardie di eseguire il cenno)
Cos. (*autorevole*) Ah no, qui resto!
E se t' accora questa vil corona,

Prendila — è tua; ma sul suo sen ch' io muoia!
Dio, tu lo salva! Ladislao, mi guata —
Non mi lasciar — qui meco ognor!...

Gui. (*a Costanza*) Ti scosta!

(Cava dal petto il crocifisso, si avvicina a Ladislao, e gli dice solennemente)

Volgi il tuo volo al cielo, alma pentita.
Or lo sguardo di Dio tutti ne scruta,
Ora ogni umana vanità dilegua —
Grandi, al suol vi prostrate, il re disparve!

(Tutti si prostrano, Costanza dando un grido cade boccone ai piedi dell' estinto)

FINE DEL DRAMMA

f2231

Digitized by Google

Digitized by Google